

Enrico Angiolini

***I primi registri della camera apostolica in Romagna nell'Archivio Segreto Vaticano***

[A stampa in "Ut bene regantur". *Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico* (Atti del convegno di studi, Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di P. Monacchia, Modena 2000 (= "Archivi per la storia", XIII/1-2 [2000]), pp. 91-110 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Compiere un'indagine di avvicinamento, una prima "presa di contatto" con i più antichi registri della tesoreria apostolica nella provincia di Romagna conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano vuol dire innanzitutto andare a "vedere", dal punto di vista storiografico un possibile *bluff*, giacché la storiografia romagnola ha data per scontata l'inefficacia della politica fiscale papale e della sua attività di esazione.

Questo quadro - pur del tutto convincente - è stato disegnato, per così dire, sulla "sfiducia", nel generale, diffuso ribellismo dei "signori di Romagna" nei confronti del papato: questo senza individuare analiticamente le fonti documentarie in grado di fornire informazioni al riguardo, affidandosi per lo più alle notizie tratte dalle fonti documentarie già edite e, più raramente, da quelle cronachistiche.

A giustificazione di tutto ciò va indubbiamente il fatto che la disponibilità delle fonti documentarie *in loco* per quest'epoca e per gli uffici della *Provincia Romandiola* è praticamente nulla: la continua instabilità politica, le frequenti sommosse e cacciate più o meno violente dei rettori e dei loro ufficiali, la stessa *instabilitas loci* dei rettori, che per secoli in Romagna non hanno potuto avere una sede fissa in un palazzo e in una città, ma si sono dovuti adattare a risiedere, quando riuscivano ad entrare in provincia, dove potevano e come potevano, hanno concorso alla costante dispersione delle carte degli uffici periferici pontifici già in età molto vicina alla loro creazione, prima ancora che i secoli successivi potessero esercitare su di esse la loro incuria, facendo sì che praticamente tutto sia andato perduto. Non una carta degli ufficiali papali è rimasta, nel territorio di quelle che sarebbero divenute le moderne legazioni, fino al XVI secolo<sup>1</sup>. In alcuni rari casi abbiamo addirittura la registrazione diretta, da parte dei cronisti, della distruzione della invisibile memoria contabile dei rettori, come avviene negli *Annales Caesenates*<sup>2</sup>.

Comunque sia, anche per via induttiva, il funzionamento della Camera apostolica in Romagna è, nelle sue linee generali, abbastanza noto: se non se ne conosce l'inizio dell'attività, al di là dell'ovvio limite della rinuncia alla sovranità di Rodolfo d'Asburgo nel 1278, e non se ne conoscono le modalità operative concrete, se ne riconosce l'opera di esazione dei principali cespiti caratteristici delle prerogative sovrane, riconducibili a quelli delle altre zone. Tuttavia gli unici studi veramente specifici condotti sulla fiscalità pontificia in Romagna si sono attestati, finora, attorno alla figura dell'Albornoz<sup>3</sup>, ovvero su quella peculiare fonte che è la *Descriptio Romandiola* del cardinal Anglico e sul problema della più precisa definizione del concetto di *fumantes*, con un più corretto utilizzo, ai fini della demografia storica, degli elenchi dei fumanti<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, e III, Roma 1986, e *Archivi storici in Emilia Romagna*, a cura di G. RABOTTI, Bologna 1991, alle singole voci. In particolare non sono rimasti fondi documentari legati a Forlì, mentre a Cesena si sono salvati in tutto tre mazze di documenti del governatore pontificio dal 1519 al 1793; nulla pure a Rimini, mentre l'archivio del legato pontificio per la Romagna, conservato all'Archivio di Stato di Ravenna, si compone di soli 171 volumi a partire, con continuità, soltanto dal 1697.

<sup>2</sup> Cfr. E. ANGIOLINI, *Gli Annales Caesenates. Proposta di edizione critica*, Università degli Studi di Firenze, tesi di dottorato di ricerca in Filologia Mediolatina (IX ciclo), a. a. 1996-1997, tutor G. SCALIA, cotutor A. VASINA, p. 75 [ma ora cfr.: *Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Antiquitates*, 21), p. 138], dove, quando il 12 settembre 1334 Francesco Ordelaffi riprende la città sollevandola contro "gentem domini cardinalis" (Bertrando del Poggetto), "ad rumorem populi, fuerunt omnia banna et acta camere Ecclesie lacerata".

<sup>3</sup> U. SANTINI, *I dazi egidiani in Forlì nel 1364*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna" (d'ora in poi AMR), s. IV, vol. IV (1913-1914), pp. 1-122.

<sup>4</sup> Cfr. L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiola" del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [1985] (in part. il cap. 5, pp. 53-76), e la ricchissima bibliografia prodotta dal dibattito attorno al tema dei *fumantes*: dal

Ma, detto questo, un contributo ulteriore potrà venire appunto dall'archivio della Reverenda Camera Apostolica con le serie *Introitus et Exitus* e *Collectoriae*, tuttora praticamente non indagate in un'ottica di studi romagnoli: anche soltanto una rapida occhiata alla *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*<sup>5</sup> fornirà un quadro abbastanza sconsolante, di fondi indagati in tempi oramai lontani alla ricerca di erudite curiosità, o di indagini più moderne e metodiche, tutte concentrate però attorno alla figura dell'Albornoz e alla ricostruzione dei suoi spostamenti. L'auspicio formulato da Yves Renouard nel 1952, per una storia delle risorse finanziarie pontificie ancora tutte da fare<sup>6</sup>, dopo la lontana intrapresa di Paderbon per la compilazione di veri e propri "bilanci" della Camera Apostolica rimasta presto interrotta per comprensibili motivi di ordine finanziario e di "risorse umane"<sup>7</sup>, ha ancora tutto il suo valore, mentre solidissimi studi si hanno per lo Stato pontificio in età moderna, cioè quando - a partire dalla riorganizzazione della curia dopo il ritorno da Avignone, e con

---

primo tentativo di ricostruire un'immagine del popolamento in Romagna sulla base dell'elencazione dei fuochi (L. GAMBI, *Il censimento del cardinale Anglic in Romagna nell'anno 1371*, "Rivista geografica italiana", LIV (1947), pp. 221-247), alla negazione del valore demografico di questi (J. LARNER, *Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle Signorie*, Bologna 1972, pp. 301-316), e al successivo dibattito (A. I. PINI, *Problemi di demografia bolognese del Duecento*, AMR, n. s., XVII-XIX (1966-1968), pp. 147-222; F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, "Nuova rivista storica", LVII (1973), pp. 273-312; J. LARNER, *Il "fuoco" e la Descriptio Romandiole del cardinale Anglic Grimoardo*, "Studi Romagnoli" (d'ora in poi SR), XXVII (1976), pp. 241-255; A. I. PINI, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo. In appendice l'estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976; ID., *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, "Studi medievali", s. III, XVIII (1977), pp. 111-159 (ora in ID., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 39-92); F. BOCCHI, *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna 1982, pp. 169-209; M. GIANSANTE, *Il quartiere bolognese di Porta Procola alla fine del Duecento. Aspetti economici e sociali nell'estimo del 1296-97*, "Il Carrobbio", XI (1985), pp. 123-141; A. I. PINI, *Fonti e metodi per la demografia italiana dei secoli XIII-XV*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", 1985, pp. 95-115; G. ALBINI, *A proposito di una fonte per la storia della Romagna nel Trecento: la "Descriptio Romandiole" del cardinale Anglic (1371)*, "Nuova rivista storica", LXXXI (1987), pp. 390-394; L. GAMBI, *Una fonte per la storia della Romagna. La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic*, "Società e storia", X, n. 36 (aprile-giugno 1987), pp. 377-381; A. I. PINI, *"Focularia" e "fumantaria" nel censimento del cardinale Anglic in Romagna nel 1371*, *Ibid.*, pp. 383-397; D. ROMAGNOLI, *La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic de Grimoard: una indagine "statistica" al servizio della politica*, *Ibid.*, pp. 399-404; L. MASCANZONI, *Ancora sull'uso di "focularia" e "fumantes" secondo l'uso fattone dal card. Anglic*, "Romagna arte e storia", a. VII, n. 20 (agosto-settembre 1987), pp. 5-16; R. DONDARINI, *La "Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus" del cardinale Anglic (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna 1990 (Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, Documenti e studi, XXIV), in part. alle pp. 17 e segg., dove si introduce il confronto analitico tra i dati forniti dalla *Descriptio* bolognese e gli estimi coevi; A. I. PINI, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, AMR, n. s., XLVI (1995), pp. 343-371; P. PIRILLO, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, *Ibid.*, pp. 373-412.

<sup>5</sup> Cfr. *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, VII voll., Città del Vaticano 1962-1997, dove al riguardo (oltre all'inventario di J. DE LOYE, *Les archives de la Chambre Apostolique au XIV<sup>e</sup> siècle - I<sup>re</sup> partie: Inventaire*, Paris 1899 (Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome, 80), pp. 119-179) si riscontrano principalmente: G. BISCARO, *Dante a Ravenna. Indagini storiche*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 41 (1921), pp. 1-142; A. PASQUALI LASAGNI - E. STEFANELLI, *Note di storia dell'artiglieria dello Stato della Chiesa nei secoli XIV e XV*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 60 (1937); Y. RENOARD, *Le compagnie commerciali fiorentine del Trecento*, "Archivio Storico Italiano", 96 (1938); G. GUALDO, *I libri delle spese di guerra del cardinale Albornoz in Italia conservati nell'Archivio Vaticano*, in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, I, Bolonia 1972 (Studia Albornotiana, 11); F. PIOLA CASTELLI, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa nel XIV secolo*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 110 (1987), pp. 63-97.

<sup>6</sup> Y. RENOARD, *Intérêt et importance des Archives Vaticanes pour l'histoire économique du Moyen Age, spécialement du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano 1952 (Studi e testi, 165), pp. 21-41.

<sup>7</sup> Cfr.: *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Iohann XXII.*, hgg. v. E. GÖLLER; *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, hgg. v. K. H. SCHAEFER; *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII., Klemens VI. und Innozenz VI.*, hgg. v. K. H. SCHAEFER; *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII.*, hgg. v. E. GÖLLER; *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Klemens VI.*, hgg. v. L. MOHLER; *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter den Pápsten Urban V. und Gregor XI.*, hgg. v. K. H. SCHAEFER; Paderborn, 1910-1937.

più forza dopo la ricomposizione definitiva del Grande scisma d'Occidente - il governo pontificio comincia a confrontarsi con le molteplici implicazioni del divenire "stato" nell'accezione d'*ancien régime*<sup>8</sup>.

Innanzitutto si rende necessario un "censimento" di queste fonti: presso l'Archivio Segreto Vaticano, nelle serie *Introitus et Exitus* e *Collectoriae*, si trovano attualmente le seguenti documentazioni prodotte dall'amministrazione camerale provinciale romagnola nel XIV secolo:

1) undici registri di entrate e uscite della tesoreria provinciale, raggruppati sostanzialmente in due nuclei, negli intervalli cronologici che vanno dal 1325 al 1344 e dal 1359 al 1365 (con l'indicazione delle suddivisioni interne dei registri, quando questi siano soltanto in parte relativi alla Romagna):

1325-29 e 1333-34            *Collectoriae*, 201, contenente:

- *Nota ecclesiarum quae debent dare censum Romanae Ecclesiae in archiepiscopatu Ravennatensi et in diocesibus Cerviensi, Foropopiliensi, Ariminensi* (1325), cc. 1-2,
- *Introitus et Exitus Romandiolae* (1325), cc. 3-43,
- *Expensae provinciae Romandiolae* (1326), cc. 44-60,
- *Introitus et Exitus Romandiolae* (1328-1329), cc. 61-125,
- *Liber talliarum provinciae Romandiolae* (1333-34), cc. 126-173;

1329-1331                    *Introitus et Exitus*, 103

1335-1337                    *Introitus et Exitus*, 151

1337-1338                    *Collectoriae*, 380

1339-1340                    *Introitus et Exitus*, 169

1340-1341                    *Introitus et Exitus*, 182

1341-1342                    *Introitus et Exitus*, 189

1343-1344                    *Introitus et Exitus*, 217

1359-1364                    *Collectoriae*, 202, contenente:

- *Introitus Romandiolae, Marchiae Anconitanae et Patrimonii Beati Petri in Tuscia*, cc. 1-48;

1364-1365                    *Collectoriae*, 203, contenente:

- *Tabula stipendiariorum existentium Bononiae* (1360), cc. 1-20,
- *Introitus et Exitus Romandiolae* (1364-1365), cc. 21-137,
- *Status Camerae in civitate Bononiae et stipendiarii in Romandiola* (1368), cc. 268-295;

1360-1464                    *Introitus et Exitus*, 301, contenente:

- *Liber computi de introitu et exitu annuali in Romandiola*, cc. 1-12.

2) tre registri di *Expense pro bello*:

1350                            *Collectoriae*, 463

---

<sup>8</sup> Cfr.: M. G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1987; P. PARTNER, *The papal State under Martin V*, London 1958; P. PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna 1968; M. CARVALE, *La finanza pontificia nel Cinquecento: le provincie del Lazio, Camerino (MC) 1974*; M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Eglise et la douane du bétail dans la province du Patrimoine (XIV-XV siècles)*, Roma 1981 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, XVIII); R. VOLPI, *Le regioni introvabili: centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna 1983.

1355-1359 *Collectoriae*, 387, contenente:  
- *Computus brevis [...] de receptis et de expensis [...] in guerra, tam in Romandiola quam in Marchia Anconitana*, cc. 97-103,

1358-1359 *Introitus et Exitus*, 285, contenente:  
- *Liber expensarum pro constructione, reparatione, munitione et provisione castrorum Sancte Crucis et Sancti Iohannis super Forlivium, et pro exercitu Sancte Romane Ecclesie in partibus Romandiole*, cc. 1-160;

3) quattro registri di *Expensae pro recuperatione bonorum* (tutti relativi anche alla marca d'Ancona):

1353-1356 *Introitus et Exitus*, 268

1355-1358 *Introitus et Exitus*, 276

1355-1358 *Introitus et Exitus*, 279

1357-1362 *Introitus et Exitus* 287, contenente:  
- *Liber expensarum factarum in munitionibus et aliis pro recuperatione civitatum et locorum Romandiolae et Marchiae Anconitanae, et in reparatione palatii et rocchae Caesenaе*.

4) quattro registri di *Stipendia militum*:

1358 *Introitus et Exitus*, 289

1359 *Introitus et Exitus*, 290

1359 *Introitus et Exitus*, 291, contenente:  
- *Manuale expensarum pro constructione novi palatii legati apostolici et reparatione palatii veteris*

1361-1362 *Collectoriae*, 455, contenente:  
- *Nomina stipendiariorum existentium Bononiae et in Romandiola*, cc. 1-27.

tutti relativi, questi ultimi tre nuclei, all'età albornoziana.

Qui si proporrà allora un primo sondaggio, limitato ai registri più antichi e meno indagati, quelli per così dire "pre-albornoziani", condotto su alcune emergenze notevoli ed atto ad offrire più che altro impressioni, spunti di ricerca e di discussione da sottoporre ad ulteriori verifiche. Non bisognerà poi dimenticare che questa documentazione presenta il limite caratteristico delle fonti proprie di un archivio "centrale" rispetto alle fonti degli archivi "periferici", ragion per cui i registri sono assai spesso veri e propri sintetici "conti consuntivi"<sup>9</sup>, tali da rendere difficile avanzare ipotesi sui modi della riscossione che possano essere altrettanto approfondite come in altre regioni delle "Terre della Chiesa", più fortunate nella conservazione delle più analitiche fonti locali.

A breve inquadramento storico del periodo preso in esame, si ricorderà come la cesura del 1278 abbia un valore soprattutto di principio giuridico per quanto attiene la definitiva esclusione

---

<sup>9</sup> Cfr. le considerazioni di Arnold Esch sulle fonti finanziarie ed economiche nell'Archivio Vaticano al seminario *Fonti per la storia della civiltà italiana tardomedievale: l'Archivio Vaticano*, tenutosi dal 15 al 20 novembre 1997 presso il Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato (PI), raccolte nella cronaca di S. TAMBURINI, *L'Archivio Vaticano. San Miniato (PI), 15-20 settembre 1997*, "Quaderni medievali", 45 (giugno 1998), pp. 229-235, a p. 233.

dell'Impero dallo scacchiere romagnolo: in effetti Rodolfo d'Asburgo, a partire del 1275, si era distinto per una politica ancora assolutamente disimpegnata nei confronti dei precedenti obblighi assunti verso la Chiesa in Romagna; tuttavia l'energia di Nicolò III, che eliminò anche ogni ipoteca angioina sull'area revocando a Carlo d'Angiò il vicariato in Tuscia, valse ad ottenere la sanzione anche formale dell'impegno imperiale "de manutenendis dominiis Romanae Ecclesiae"<sup>10</sup>.

Tuttavia questo semplificava soltanto in parte lo schieramento delle forze politico-militari in campo, poiché contemporaneamente tutta l'area vedeva riaccendersi i contrasti politici e andare in crisi i precedenti equilibri per il crollo del predominio bolognese in Romagna, dopo il trauma della cacciata dei Lambertazzi e il conseguente attivarsi, sempre in Romagna, di forti nuclei di *extrinseci* bolognesi<sup>11</sup>. Le prime operazioni diplomatiche del pontefice perché le comunità e i signori romagnoli riconoscessero il nuovo - ovvero antico ma rinnovato - "status subiectionis" alla Santa Sede, incontrarono da subito la decisa avversione - oltre che degli avversari dichiarati - di tutti i signori che prefiguravano come i rappresentanti papali, una volta che si fossero insediati, avrebbero potuto avviare un "vero" governo e una "vera" politica fiscale: iniziava così l'epoca racchiusa nell'efficace formula lerneriana dei "signori di Romagna", di un ribellismo armato e di un rapsodico impegno per sottomettere questo ribellismo da parte del Papato, che durerà fatica ad uscire da una specie di "circolo vizioso", per cui per imporre la propria autorità dovrà fare ricorso alle armi, e per finanziare le armi dovrà contare su scarse risorse, da drenare in aree di obbedienza fiscale e militare continuamente sfuggenti.

L'instaurarsi di un sistema basato sull'equivoco interessato e sul compromesso dettato dai mutevoli rapporti di forza, lo scontro tra "autonomie cittadine" ed "accentramento papale" così ben definitivo da Augusto Vasina, sarà la trama dei decenni a venire: equivoco e compromesso che comincia fin dall'ordine dato da Nicolò III al primo rettore, Bertoldo Orsini, di non toccare lo "status iuris" dei feudi romagnoli rispetto allo *status* antecedente il 1278<sup>12</sup>, e che culminerà nella fuga di questi non appena giunta notizia della morte del pontefice, avvenuta il 22 agosto 1280, e quindi nella cessazione dell'esistenza dell'appena costituita curia provinciale. Nelle oscillazioni del "pendolo" romagnolo si vedrà come l'intenzione di Martino IV di dare il colpo di grazia a Guido da Montefeltro, si risolva per converso nel memorabile "sanguinoso mucchio" di Forlì del 1° maggio 1282.

Non è senza significato che dal parlamento provinciale tenutosi ad Imola tra settembre e novembre del 1294 venga la più chiara ed esplicita conferma della fatale e sistematica dispersione della documentazione curiale, e del tentativo di dare nuovamente ordine al governo provinciale. In quella occasione si adottò infatti la perentoria deliberazione affinché chiunque, chierico o laico, restituisse al tesoriere provinciale i *Libri rationum*, i *Libri condemnationum* e i *Libri bannorum* della curia di cui fosse venuto in possesso in qualsivoglia maniera<sup>13</sup>, con una sostanziale sanatoria sulle pene, ma con altrettanto sicuri risultati nulli.

Così si va avanti nel silenzio più completo delle fonti contabili sopravvissute fino alla fine degli anni Venti del Trecento, tenuto ovviamente conto del fatto che il trasporto della sede papale ad Avignone, poi, non farà che acuire questi problemi.

E se pure gli anni Trenta-Quaranta del Trecento saranno un periodo di più o meno coerente espansione delle risorse finanziarie della Chiesa<sup>14</sup>, la Romagna rimarrà pur sempre una delle aree più tormentate, dove il nuovo tentativo di riordino affidato al legato Bertrando del Poggetto<sup>15</sup> sarà travolto dalla gravissima sconfitta di Ferrara del 1333, dopo la quale i signori romagnoli, fatti prigionieri dagli Estensi, intavoleranno nuovi patti con questi e tra loro per tornare su posizioni anticuriali: Malatesti e Ordelauffi simuleranno di essersi riscattati dalla prigionia, ma saranno in

---

<sup>10</sup> A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze MCMLXV, pp. 62-64.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 43-48.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 79.

<sup>13</sup> Cfr. P. SELLA, *Una costituzione inedita per la Romagna (1295)*, "Rivista di storia del diritto italiano", VI (1933), pp. 144-146, cit. in A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 249, nota 4.

<sup>14</sup> F. PIOLA CASTELLI, *L'espansione delle fonti finanziarie*, cit., *passim*.

<sup>15</sup> Sulla sua figura cfr. l'ancora fondamentale L. CIACCIO, *Il Cardinale legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, AMR, s. III, vol. XXIII (1904-1905), pp. 85-196, 456-537.

realtà liberati per tornare subito al governo di Rimini e di Forlì; ancora più clamoroso sarà il voltafaccia di Ostasio e Lamberto da Polenta che, inviati a Ravenna dal legato per cacciare i “rebelles Ecclesie”, come prima cosa espelleranno invece gli ufficiali di Bertrando<sup>16</sup>.

Infine anche Bologna, che inizialmente aveva accolto con favore Bertrando, dandosi pacificamente alla sua reggenza nella speranza di ovviare alla propria crisi politica interna e militare esterna, si ribellerà alle tendenze autocratiche e alla crescente pressione fiscale imposte dal legato, e con la sollevazione del 17 marzo 1334 massacrerà i funzionari legatizi francesi e costringerà Bertrando a rifugiarsi nella rocca di Galliera, da cui uscirà soltanto, dopo lunghe trattative, per la fuga definitiva<sup>17</sup>. Poi, attraverso il contrastato operato di rettori come Giovanni di Amalrico o Astorgio di Durfort, si andrà verso la cesura - o piuttosto la continuità nell'ambiguità - albornoziana.

Si vedrà ora come nei primi registri conservatisi, e qui presi in esame, si individui ben chiara la figura del tesoriere provinciale, che - se ancora nelle poche attestazioni tardo duecentesche pare essere piuttosto espressione del predominio bancario fiorentino<sup>18</sup> - in età avignonese è sistematicamente un prelado francese di curia; questi riscuote - o dovrebbe riscuotere, come si vedrà - le entrate di prerogativa sovrana riconoscibili anche nelle altre aree del dominio della Chiesa, cioè il dazio del sale, le fumantarie, i proventi delle condanne, la “quarta penne notariorum”, i “capisolidi”, i danni dati, i beni dei condannati, gli affitti dei beni camerati, ma le entrate più significative sono prevedibilmente oggetto di sistematico appalto. Questo fa sì che anche la riscossione del dazio del sale, miglior segnacolo dell'effettività del potere, divenga relativamente poco utile per una mappa dell'obbedienza in Romagna, poiché si vede come l'appalto di cui si fa carico il vincitore della “gara” sia annuale e generale per tutta la provincia o comunque per subaree ampie, ragion per cui eventuali “falle” nel controllo del territorio possono ben rimanere nascoste, nell'incertezza se l'appaltatore compensi alcuni “vuoti” con i successi - o con una deliberata maggiore pressione - nella riscossione in altre zone.

I maggiori problemi vengono dalla *tallia militum*: sappiamo che questa, essendo la tassa più invisita e vessatoria - quella, poi, che sarebbe stato più autolesionistico pagare, perché si poteva potenzialmente ritorcere contro gli stessi tassati - fu il maggior punto d'attrito nei parlamenti del 1321 e del 1336<sup>19</sup>; poi l'Albornoz, realisticamente, si accordò con i signori per scambiare la concessione di titoli vicariali con l'esazione più contenuta di un *census*, lasciando ai comuni i dazi, mentre dove non si nominarono vicari, venne abolita la *tallia* ma i dazi restarono alla camera<sup>20</sup> -.

Per quanto riguarda le uscite, invece, le spese a cui il tesoriere deve far fronte sono essenzialmente i salari dei funzionari (principalmente i “gagia domini rectoris”, la cui spaventosa incidenza percentuale rispetto alle entrate fa pensare, come si vedrà subito oltre, che sotto questo capitolo di spesa si debbano inserire anche le spese per il mantenimento della *familia*), e le spese militari, variabili a seconda delle esigenze e delle possibilità e spesso finanziate col ricorso al debito; infine non mancano mai le voci di “cancelleria” nel senso moderno del termine, cioè per l'acquisto degli strumenti materiali necessari al funzionamento dell'ufficio della tesoreria (“carta bambucina”, “carta pecudinis”, etc....).

Un esempio del sondaggio in corso si ha con la lettura del registro vaticano segnato *Introitus et Exitus*, 103, contenente i conti degli anni 1329-1331. È il “liber in se continens omnes introitus et expensas provinciae Romandiolaie perventos ad manus venerabilis viri domini Francisci de Palliayroilis, rectoris ecclesiae de Duroforti [...], dictae provinciae Romandiolaie thesaurarius”.

Nel riepilogo generale per tutta la provincia, gli “introitus compositionum et condemnationum” della Curia generale sono assai scarsi, e riscossi a “macchia di leopardo” laddove, verosimilmente, non sono già completamente incassati *de facto* dalle forze comunali-signorili: infatti questi in una città come Cesena, usualmente allineata al papato, appaiono soltanto per condanne per insulti

<sup>16</sup> Cfr. E. ANGIOLINI, *Gli Annales Caesenates*, cit., pp. 74-77 [ma ora cfr.: *Annales Caesenates*, cit., pp. 135-140].

<sup>17</sup> L. CIACCIO, *Il Cardinale legato Bertrando del Poggetto*, cit., pp. 127-134.

<sup>18</sup> Ad es. Lapo Diedi nel 1294-1295, “Lapus Marcius de Florentia” nel 1306, Lapo Scanducci nel 1309: cfr. A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pp. 396-397.

<sup>19</sup> L. MASCANZONI, *La “Descriptio Romandiole”*, cit., p. 62 nota 154.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 62-63.

personali, o per calunnie ed accuse non provate, di breve momento economico (40, 60 o 100 soldi, per un totale di 14 lire e 10 soldi in tutta la provincia in un anno), e per questioni di minuto diritto<sup>21</sup>, nonché con frequenti remissioni, per povertà<sup>22</sup> o per privilegio<sup>23</sup>; nello stesso registro si vede come rimangano ancora più consistenti le entrate per condanne nel più fedele comitato di Imola, che “de condempnationibus curie dicti comitatus” incassa 480 lire e 4 denari<sup>24</sup>.

Contemporaneamente il referente per il meccanismo di versamento non è manifestamente fisso, giacché le stesse tasse, in luoghi diversi, sono versate da referenti diversi, facendo attenzione alle trappole che possono essere tese dalle differenze onomastiche tra cariche sostanzialmente uguali. Se a Meldola è il notaio Manfredo a versare 6 lire “de condempnationibus”<sup>25</sup>, a Castrocaro è il castellano Giovanni<sup>26</sup>, mentre l’“introytus Bobii” (cioè del territorio di Sarsina) di 70 lire “de condempnationibus” “habuit dictus thesaurarius per manos Nicolai Barolini vicarius Bobii”<sup>27</sup>; dell’“introytus vicariatus Montisferetri”, significativamente, è entrato in cassa “nichil”<sup>28</sup>.

Sempre *Introitus et Exitus*, 103, è illuminante per confermare da un lato che i “gagia rectoris” debbono coprire le spese della *familia*, ma d’altra parte anche che, ove questi “gagia” non siano sufficienti, la Camera dovrà sobbarcarsi ulteriori aggravii: il tesoriere, partito da Avignone il 27 dicembre 1329, arriva il 29 gennaio successivo e si vede versare 25 fiorini per le “spese correnti” dal suo camerario, che stende questa annotazione:

Exivit de Avinione causa veniendi ad provinciam Romandiole dominus Franciscus thesaurarius supradictus, die XXVII decembris anni Domini millesimi CCCXXVIII, et intravit provinciam antedictam die XXVIII mensis ianuarii, et recepit a domino camerario, pro expensis suis faciendis, florenos aureos XXV. Ita tamen quod protestatus fuit dictus dominus thesaurarius dicto domino camerario, quod, nisi gagia sua sibi sufficerent, quod intendebat ire expensis camere, quousque esset in provincia memorata. Et quia dicta sua gagia non potuerunt sibi sufficere, ymo ultra dictos XXV florenos [...] florenos quindecim cum dimidio expendit, [...] quos sibi retinuit dictus thesaurarius de introitibus supradictis<sup>29</sup>.

A parte ciò, per dare un esempio del “giro d’affari” complessivo della camera provinciale, il riepilogo generale dell’anno 1329 vede un totale, in capo all’anno, di 10.736 lire, 19 soldi e 1 denaro di entrate, e di 7.447 lire e 17 soldi di uscite: “unde, facta compensatione de supradictis introitibus cum expensis [...], plus sunt de introytibus quam expensis libre III<sup>m</sup>.CCLXXXVIII, solidi II, denarii I”<sup>30</sup>.

Le voci delle entrate per l’esercizio del 1329 sono così ripartite: ad un avanzo di cassa di 3.000 lire trasmesso “a domino B[ernardo] de Pereto predecessore”, si aggiungono le seguenti voci: per la “summa compositionum et condempnationum”, 2.662 lire e 3 soldi; per la “summa caposoldorum et quarta penne notariorum”, 275 lire, 2 soldi e 6 denari; per la “summa introytus comitatus Ymolae” 1.260 lire, 6 soldi e 3 denari; per la “summa introytus vicariatus Galiate”, 447 lire e 15 soldi; per la “summa introytus vicariatus Bobii”, 70 lire; per la “summa introytus vicariatus

<sup>21</sup> Ad esempio i cento soldi comminati a Nicolino “de Rigocellis” di Cesena “pro condempnatione facta de eo quia fecit insultum contra prespiterum Crescentinum, dicentem sibi: “ego faciam tibi cadere cervellas””: Archivio Segreto Vaticano (d’ora in poi ASV), *Camera Apostolica* (d’ora in poi *Cam. Ap.*), *Introitus et Exitus* (d’ora in poi *Int. et Ex.*), 103, c. 2v.

<sup>22</sup> “Domina Margherita” di Cesena, multata di cinque lire per furto, ridotte a quattro “per paupertatem, quia in hospitali morabatur”: cfr. *Ibid.*, c. 4v.

<sup>23</sup> Ad esempio *pro* “Andrea de Polenta, habitatore Meldula, condempnato in XXV libras quia ceperat dominam Agnesiam, uxorem Guiducii Barilieri per capillos; residuo [rispetto alle dieci lire effettivamente pagate] sibi dimisso ad instanciam domini comitis Rogerii, de voluntate domini comitis”: cfr. *Ibid.*, c. 4r.

<sup>24</sup> *Ibid.*, c. 13r.

<sup>25</sup> *Ibid.*, c. 16v.

<sup>26</sup> *Ibid.*, c. 17r.

<sup>27</sup> *Ibid.*, c. 16r.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibid.*, c. 28v.

<sup>30</sup> *Ibid.*, c. 29r.

Meldule”, 22 lire e 13 soldi; per la “summa introitus vicariatus Castrucarii”, 46 lire; per la “summa introitus donicatum et census”, 156 lire, 13 soldi e 4 denari; per la “summa introitus sigilli curie generalis”, 12 lire e 16 soldi; per la “summa introitus fumantarie”, 2.564 lire e 12 soldi; per la “summa introitus bonorum bannitorum”, 41 lire e 18 soldi; per la “summa introitus Sancte Reparate”, 177 lire<sup>31</sup>, per un totale di 10.736 lire, 19 soldi e 1 denaro.

Le uscite sono: la “summa stipendiorum domini rectoris”, pari a 6.351 lire (cifra che corrisponde a ben l’85 % delle spese dell’intero esercizio); la “summa gagiarum domini thesaurarii”, pari a 510 lire, 17 soldi e 6 denari; la “summa gagiarum iudicum”, pari a 330 lire, 5 soldi e 2 denari; la “summa expensarum extraordinariorum”, pari a 255 lire, 14 soldi e 4 denari, per un totale di 7.447 lire e 17 soldi.

Si veda *Introitus et Exitus*, 151, per gli anni 1335-1337, che è il primo di una serie di registri cronologicamente consecutivi, tutti tenuti da “Stefanus Benerii, rector ecclesiae de Gauleiaco, Sarlatensis diocesis<sup>32</sup>, thesaurarius Sanctae Romanae Ecclesiae in provincia Romandiolae”, i quali, per la lunga durata dell’incarico di tesoreria di questo personaggio di assoluto rilievo (fino al 1343), sembrano acquisire una certa maggiore sistematicità. Questo suo primo registro conservatosi si apre, come poi tutti i seguenti, con l’“Instrumentum pactorum et condicionum emolumenti salis dictae provinciae”, cioè l’appalto annuale del principale cespite fiscale, che viene vinto - come negli anni seguenti - da un “consorzio” di *provinciales* composto da Bartolomeo “quondam Zarlotti de la Bordella” di Imola, Checco del fu Nicolò Milanetti e Natale del fu Pietro “Bochacii” di Ravenna<sup>33</sup>. Peccato però che in questi libri dal carattere consuntivo non si abbia nessuna indicazione più approfondita, perché l’appalto è generale per tutta la provincia e il pagamento rateizzato durante il corso dell’anno: per cui quando nella registrazione contabile “sequitur pecunia per me recepta”, si hanno i primi versamenti da parte degli appaltatori il 4 ottobre e il 3 maggio 1336, ma quando si sarebbe dovuti venire alla terza rata si viene a conoscere soltanto la realtà più generale, già facilmente intuibile: “tertiam vero solutionem a predictis emptoribus non exegi, post magnum et longum litigium habitum cum eisdem, solvere recusantibus ex eo quod asserebant provinciales adeo inobedientes fuisse”<sup>34</sup>. Rimangono tutti i dubbi se le prime due rate effettivamente pagate potessero essere il frutto dell’esazione raccolta esclusivamente in zone *obedientes*, ovvero se altre comunità avessero più o meno contribuito fino alla loro soglia di tollerabilità, per poi passare all’*inobedientia*.

Probabilmente questa mappa dell’obbedienza all’obbligo del sale si potrà immaginare più o meno sovrapponibile a quella del seguente “compositionum et condempnationum introitus de dicto anno”<sup>35</sup>, dove sono contemplate entrate quasi esclusivamente dalla diocesi imolese (Tossignano, Codrignano, Mordano, Mazzolano, Fontanelice, Bagnara, Fiagnano, Pediano, Montecatone), anche con conguagli “collettivi”, come quello versato dal massaro di Dozza “super omnibus et singulis bannis et condempnationibus, processibus ex quocumque causa”<sup>36</sup>.

E infatti questa sostanziale disponibilità dell’Imolese - e praticamente soltanto dell’Imolese - a corrispondere le dovute entrate fiscali è perfettamente conseguente alla situazione politica illustrata dall’importante studio di Leardo Mascanzoni<sup>37</sup>: la situazione di una città “anomala”, in quanto prima caratterizzata dalla forte alterità tra il comune e il vescovo, insediato al di fuori della città, nel *castrum Sancti Cassiani*, e poi rimasta priva del controllo del proprio contado, “immediate subiectum” alla curia<sup>38</sup>, e perciò fortemente debitrice per il proprio approvvigionamento dalle

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 22r.

<sup>32</sup> È Stefano Bénier, rettore di Gaugeac in Dordogna, nella diocesi di Sarlat, suffraganea di Bordeaux. Il Bénier sarà anche vicario della provincia di Romagna dopo la morte di Guglielmo di Arnaldo di Querio, *ut infra*, quindi rettore *in spiritualibus* e, dal 1343 fino alla morte, nel 1378, vescovo di Faenza.

<sup>33</sup> ASV, *Cam. Ap., Int. et Ex.*, 151, c. 6v.

<sup>34</sup> *Ibid.*, c. 7r.

<sup>35</sup> *Ibid.*, cc. 10r - 14r.

<sup>36</sup> *Ibid.*, c. 13.

<sup>37</sup> Cfr. L. MASCANZONI, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo: un’anomalia paradigmatica nei rapporti signori - Santa Sede in Romagna*, SR, XXXVIII (1987), pp. 43-59.

<sup>38</sup> Cfr. G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, “Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l’Emilia e la Romagna”, VIII (1942-1943), pp. 120-192; A. I. PNI, *La popolazione di Imola*, cit.; M.

strutture amministrative papali. A questa anomalia si sovrappose la presa del potere da parte di Lippo Alidosi nel 1334, che determinò una singolare convergenza di interessi tra una “signoria fragile”, bisognosa di “immediato riconoscimento” e lo “stato di necessità” della Chiesa<sup>39</sup>: nacque così l’elaborazione a fini politici della leggenda della singolare *pietas* degli Alidosi, per accreditarli come credibili *partners* della Chiesa, ma nacque anche (subito nello stesso anno 1334) una nuova redazione statutaria in cui il podestà giura esplicitamente di essere “*obediens subditus et fidelis Sancte Matris Ecclesie*”, in cui i capitoli “*De conservatione iurium ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum*” precedono anche la più tradizionale parte “politica” degli statuti<sup>40</sup>, e che contengono singolari, anacronistiche presenze di disposizioni antiereticali<sup>41</sup>.

Questa fedeltà “costante e di lungo periodo”, che è anche certezza della possibilità di insediamento in città per i funzionari curiali, fu significativamente compensata nel 1341 con la concessione del vicariato apostolico, e suggellata dalla nomina a vescovo di Imola del fratello di Lippo, Carlo Alidosi<sup>42</sup>. Di seguito nello stesso registro, però, il tesoriere Stefano Bénier riporta una prova di come, anche nell’obbedienza imolese, la situazione romagnola resti ibrida e contraddittoria, giacché proprio in Imola la Camera viene a ricevere danno nella riscossione dell’“*emolumentum sigilli*” dalla necessità di convivere affianco al vescovo, in cui prevedibilmente si trova più affidabile ricorso: infatti l’“*emolumentum sigilli curie generalis de tempore quo una cum domino episcopo Imolensi exercui vicariatus officium provincie Romandiole*” (cioè dal maggio 1337, come si vedrà *infra*), è pari a soltanto 9 lire e 1 soldo bolognesi, poiché “*est sciendum quod ideo modicum valuit prefatum emolumentum, quia dictus dominus episcopus et ego morabamur in eadem civitate, propter quod quasi omnes ad dictum dominum episcopum et non ad me habuerunt recursum*”<sup>43</sup>.

Nei registri, terminate le entrate di pertinenza della curia generale, vengono poi usualmente le diverse voci specifiche secondo i canoni consueti: anche qui però le prerogative sovrane vengono riscosse soltanto nel comitato di Imola<sup>44</sup> e nella curia e nella terra di Meldola<sup>45</sup>, ovvero sono costituite da cifre di piccola entità provenienti dai censi e dagli affitti delle terre di Medicina, Ganzanigo e Villa Fontana<sup>46</sup>, oppure da residui di decime e frutti di benefici vacanti<sup>47</sup>.

Ma il carattere episodico delle entrate emerge bene dalla successiva “*distributio tallie quadraginta armigerorum equitum et quinquaginta servientium peditum*” promessi al rettore Guglielmo di Arnaldo di Querio per gli anni 1336-1337<sup>48</sup>: la lunga lista di comunità romagnole tra cui viene ripartita la *tallia* è una serie di “*debet solvere*” accollati alle comunità, dalle 829 lire e 10 soldi assegnati a Rimini, alla lira e 10 soldi accollati a Voltre (oggi località di ottanta abitanti, nel comune di Civitella di Romagna, in provincia di Forlì), che saranno tutti da verificare nella loro possibilità di trasformarsi in “*solvit*” o meno. Infatti l’“*introytus*” effettivo che segue è come previsto estremamente frammentario, con casi come quello di Faenza dove la città ha sufficiente forza per imporre quanto meno una moderazione *de facto* della tassazione attraverso un abile utilizzo della leva dei cambi valutari, e il tesoriere non può far altro che accontentarsi di quanto riceve, e quando lo riceve. Il massaro del comune di Faenza Pietro Pritelli deve aver dichiarato chiaro e tondo che la

---

MONTANARI, *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, SR, XXIX (1978), pp. 495-526; e soprattutto la sintesi offerta dal volume miscelaneo *Medioevo imolese*, Bologna 1982, con contributi di G. Fasoli, A. Vasina, G. Pasquali, M. Montanari, A. I. Pini, G. Pinto, M. Ronzani, C. Dolcini e A. Padovani.

<sup>39</sup> L. MASCANZONI, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo*, cit., p. 46.

<sup>40</sup> Cfr. E. ANGIOLINI, “*Laudabiles consuetudines, que tamen non sint a iure prohibite*”: *gli stretti margini di libertà delle comunità romagnole*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, atti del convegno (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. DONDARINI, Cento (FE) 1995, pp. 155-183, alle pp. 168-169.

<sup>41</sup> A. PADOVANI, *Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini e del contado di Imola nel secolo XIV*, SR, XXVI (1975), pp. 137-161.

<sup>42</sup> L. MASCANZONI, *Imola nei decenni centrali del XIV secolo*, cit., p. 48.

<sup>43</sup> ASV, *Cam. Ap., Int. et Ex.*, 151, c. 17r.

<sup>44</sup> *Ibid.*, cc. 19-23.

<sup>45</sup> *Ibid.*, cc. 24-25.

<sup>46</sup> *Ibid.*, c. 26.

<sup>47</sup> *Ibid.*, c. 27.

<sup>48</sup> *Ibid.*, c. 29.

sua città considera di aver pagato quanto dovuto in fiorini, applicando però un riduttivo cambio di 35 denari per un fiorino, e il Bénier non può far altro che registrare il fatto e contentarsi: “sciendum est quod oportebat me a dicto comuni Faventie illud quod pro quibus termino mihi solvere voluerint, et computare florenos pro illo precio quod voluerint, quia eos compellere non poteram; et sic de singulis aliis propter impotentiam”<sup>49</sup>.

I ripetuti scacchi della Camera apostolica sono ben evidenti anche nel registro immediatamente seguente, *Collectoriae*, 380, degli anni 1337-1338, dove a Stefano risulta impossibile appaltare il dazio del sale (“cum emolumentum salis, ut fieri consuevit, presenti anno vendere non potuerim, quia in Cervia vel alio loco provincie de sale factum non fuerit”<sup>50</sup>) e neppure più nel comitato d’Imola si può garantire l’esazione (“De emolumento vero bannitorum curie comitatus Imole anno isto propter impotentiam nichil habui vel percepi”<sup>51</sup>).

Ancora più chiare le difficoltà camerali in *Introitus et Exitus*, 169, per gli anni 1339-1340. Innanzitutto si vede come, per la riscossione delle *fumantarie*, coesistano il ricorso all’appalto e l’esazione tramite gli *officiales* del luogo: verosimilmente questo dipenderà, caso per caso, dalla situazione del luogo, dall’opportunità e dalla maggiore affidabilità di un mezzo piuttosto che dell’altro, per cui la “pecunia fumantarie provincie Romandiole” è “per me recepta tam ab infrascriptis emptoribus [...] quam ab officialibus infrascriptis ad ipsas exigendas per me deputatis”<sup>52</sup>.

Ma la situazione per cui la camera agisce in costante emergenza, impegnata soprattutto a cercare di rastrellare le risorse per una politica militare il più possibile efficace, e costretta a farlo in un contesto di sostanziale *inobedientia*, è riconosciuta nei libri di conti, che non possono conoscere certe sfumature della diplomazia. La conferma della precarietà della situazione di cassa - e quindi militare - pontificia, per cui l’appalto è alle volte una temporanea via di fuga per assicurarsi subito una certa liquidità - e non praticabile senza l’appoggio degli stessi poteri locali, come per Faenza -, viene dalle parole dello stesso Bénier, che deve appunto appaltare anticipatamente la fumantaria di Faenza per pagare il soldo dei soldati alla guardia della rocca di Meldola:

die vigesimo octavo mensis decembris, anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, cum in Camera provincie Romandiole non esset pecunia de qua possim satisfacere soldatis et stupendiariis ad castrum Meldule custodiam deputatis, et oporteret dictis soldatis satisfieri, quod nisi foret eis satisfactum, erat periculum quod castrum predictum totaliter perderetur, nec aliunde quam ex venditione fumantarie anni presentis civitatis Faventie et eius comitatus pecunia poterat haberi facilius nec comodius, facta prius subastatione solempni in curia generali provincie Romandiole, eapropter de voluntate et ordinatione domini Iohannis Amalrici, Romandiole rectoris, habui a ser Iohanne de Portico, syndico et procuratore comunis Faventie, emptore fumantarie civitatis et comitatus predicti, pro anno presenti incipiendo in kalendis maii proximi futuri, et finiendo in aliis kalendis mensis maii: unde subsecuntur precio quadringentorum librarum Bononinorum<sup>53</sup>.

Con l’identica causale *ad verbum*, subito di seguito Stefano vende poi la fumantaria di Imola a Nanni “quondam Timidei de Meçanis, civis Faventie”<sup>54</sup>. In effetti la vivissima preoccupazione che Meldola “totaliter perderetur” è lo specchio del ruolo strategico assunto da quella rocca<sup>55</sup>, che è la chiave della valle del Bidente e delle strade per Cusercoli, Civitella, Galeata e Predappio: assediata

---

<sup>49</sup> *Ibid.*, c. 30r.

<sup>50</sup> ASV, *Cam. Ap.*, *Collectoriae*, 380, c. 251.

<sup>51</sup> *Ibid.*, c. 269r.

<sup>52</sup> ASV, *Cam. Ap.*, *Int. et Ex.*, 169, c. 2r.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Su Meldola nel Medioevo il riferimento d’obbligo è alla documentatissima opera di G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio. Vol. I. Dall’età protostorica al secolo XVI*, Meldola (FO) 1974, poi continuata con ID., *Storia di Meldola e del suo territorio. Vol. II. Dal 1500 ai primi del’600*, Meldola (FO) 1980. Sulla figura di Zaccaria cfr. il ricordo di G. RABOTTI, *Mons. Giacomo Zaccaria (1904-1991)*, SR, XLII (1991), pp. 757-762.

nel maggio 1335 da Francesco Ordelaffi, fu liberata nel settembre successivo da Fiorentini capitanati da Pino della Tosa<sup>56</sup>; il 1° agosto 1336, dopo un lungo contenzioso, Benedetto XII dichiarava nulla ogni pretesa forlivese su Meldola e addirittura, il 13 seguente, dava disposizione al rettore Guglielmo di Arnaldo di Querio e allo stesso Stefano Bénier di trasferirsi da Faenza in quella rocca, “pro utilitate communi provincie Romandiole, tutiorique dicti castris custodia”<sup>57</sup>. Si tratta di un classico tentativo di riaffermare attraverso la presenza dei funzionari al massimo livello il principio dell'autorità pontificia, salvo trovarsi nell'incapacità di mantenere nei fatti, con le armi, queste premesse: infatti dopo la morte del rettore, il 16 maggio 1337, si verifica come lo stesso tesoriere, nominato vicario sino a nuova disposizione assieme al vescovo di Imola Rambaldo, risieda appunto in quest'ultima più sicura città (dove i due si fanno concorrenza per l'“emolumentum sigilli”, *ut supra*), lasciando Meldola esposta alle minacce degli Ordelaffi e difesa da uomini che rimangono debitori di soldi arretrati sempre più consistenti, salvo tornarvi, episodicamente, verso la fine del 1340, quando a Meldola si tenne l'appalto per l'“emolumentum salis” dell'anno 1341<sup>58</sup>.

La difficoltà endemica di finanziamento della Camera viene soltanto temporaneamente stornata da “provvedimenti tampone”: la stessa Camera continuerà ad accettare *compositiones* deboli, con fortissimi tassi di riduzione della pena - verosimilmente per assicurarsi liquidità immediata a qualsiasi condizione -, come nel caso della *compositio* pagata dall'arciprete della pieve di Montemaggiore, nel comitato di Imola, per conto di otto uomini e donne “banniti [...] de mille libris Bononinorum parvorum [...] pro eo quod homicidium comiserunt”, che si risolve, a meno di improbabili errori di trascrizione, nel versamento di soltanto “libras viginti Bononinorum parvorum”<sup>59</sup>.

La situazione critica di Meldola avvia una di quelle caratteristiche “reazioni a catena” per cui una data disubbidienza locale da un lato annulla le entrate *in loco*, dall'altro obbliga a drenare risorse altrove, laddove si può, e ad effettuare appalti e *compositiones* anche frettolose e a condizioni sfavorevoli: a c. 18 *recto* dello stesso registro, il metodico Stefano segnerà significativamente: “sequitur introitus emolumentum terre Meldule et eius curie” in cima ad una pagina bianca<sup>60</sup>, e a c. 45 *recto* si vedranno tra le uscite i mutui fatti per consolidare temporaneamente i debiti accumulati per il soldo nei confronti dei soldati di Meldola, nell'attesa di saldarli con gli introiti anticipati delle fumantarie appaltate: sono i “mutua facta stipendiariis peditibus infrascriptis, ad castrum terre Meldule custodiam et allibi deputatis, quia in camera non erat sufficiens pecunia pro ipsorum integris debitis stipendis exsolvendis”<sup>61</sup>.

In breve sono eloquenti fatti come quello attestato da *Introitus et exitus*, 182, dove finalmente si vede che per l'anno seguente 1341 l'“emolumentum salis” è appaltato per “signorie”<sup>62</sup>, cioè per aree che traggono la loro omogeneità dall'essere sottoposte al medesimo signore (Ostasio da Polenta, Francesco Manfredi e Lippo Alidosi) e quindi hanno il medesimo allineamento ed atteggiamento verso la Camera. È il primo riflesso significativo sul piano fiscale della percezione mentale del reale spazio geopolitico romagnolo, anche da parte del tesoriere apostolico. Nel successivo 1342, peraltro, l'asta per l'appalto della riscossione del dazio del sale risulterà evidentemente essere tanto poco interessante - ovvero oggetto di manovre speculative - da andare deserta più volte (“nemo comparuit aliquid offerens”) prima di essere appannaggio di un consorzio di *provinciales* divisi per “aree” (Zanne del fu Alberto di Forlimpopoli, abitante a Ravenna, Giuntola del fu Santolino di Imola e Lorenzo del fu Pascuccio di Faenza) per la cifra di 1.900 lire complessive<sup>63</sup>.

<sup>56</sup> ASV, *Registri Vaticani* (d'ora in poi *Reg. Vat.*), 130, c. 122, cit. da G. ZACCARIA, *Storia di Meldola* [...] *Vol. I.*, cit., pp. 95-97.

<sup>57</sup> ASV, *Reg. Vat.*, 131, c. 63, cit. da G. ZACCARIA, *Storia di Meldola* [...] *Vol. I.*, cit., pp. 100-101.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 109.

<sup>59</sup> ASV, *Cam. Ap., Int. et Ex.*, 169, c. 11r.

<sup>60</sup> *Ibid.*, c. 18r.

<sup>61</sup> *Ibid.*, c. 45r.

<sup>62</sup> ASV, *Cam. Ap., Int. et Ex.*, 182, cc. 1-5.

<sup>63</sup> ASV, *Cam. Ap., Int. et Ex.*, 189, cc. 1-11.

Venendo alle prime possibili conclusioni, già da questo breve e limitato sondaggio si rileva la tendenza al crescente drenaggio di risorse, quando si riesce a sostanziare il proprio potere, e le contrapposte, spesso soverchianti difficoltà di esazione (tra molti “nihil solvit” e molti appalti dal carattere di “emergenza”); nonché l’alta incidenza delle retribuzioni dei funzionari camerale sul totale generale delle spese (fatto salvo l’accorpamento a questa retribuzione di una serie di spese per la *familia*, anche se la voracità dei curiali, soprattutto nel periodo avignonese, è proverbiale) che giunge fino a costituire il 70-80 % delle uscite totali.

Probabilmente si può dire che questo sistema rispecchia la costante per lungo tempo di tutta l’amministrazione pontificia in Romagna: quella di un sistema di rapporti pragmatico e discontinuo, di un potere impegnato in un tentativo di accentramento che va verificato caso per caso, e che fino al XV secolo inoltrato - sempre in Romagna, s’intende - si potrà definire con certezza soltanto per determinate aree e in periodi limitati. Perché questo sistema che va avanti per tentativi è forzatamente fluido, laddove si agisce a seconda di quello che la situazione politico-militare del momento consente, o del rapporto di mediazione del potere che si è instaurato *in loco*. Il primo contributo di queste fonti potrà quindi essere la ricostruzione di una mappa cronologica dei rapporti di potere, volta a riconoscere dove e quando si pagano le imposizioni: non una mappa delle circoscrizioni fiscali, ma piuttosto una cronotassi dell’obbedienza, costruendo riscontri dei periodi in cui si riesce a compiere la riscossione di quei diritti fiscali il cui esercizio è specchio fedele dell’effettiva capacità di esercizio delle prerogative sovrane.

Si potrà poi lavorare su alcuni problemi che restano aperti: oltre a tentare una più approfondita ricostruzione, se possibile, in casi singoli o metodica, dei procedimenti di esazione, bisognerà continuare a verificare quali sono le “aree di imposta” (laddove, nel caso della Romagna e dei registri camerale romagnoli, sembrerebbe che l’esazione delle entrate avvenga ancora per ambiti territoriali coincidenti con quelli dei tradizionali comitati, salvo poi passare direttamente alle aree di dominio signorile); e bisognerà valutare anche per la Romagna fino a che punto le *compositiones* siano da intendersi quale segno di debolezza o di recuperata forza.

Infine occorrerà rimarcare come non esistano ancora cronotassi dei *Thesaurarii* che continuino la serie completa degli ufficiali della curia provinciale compilata da Vasina fino al 1350<sup>64</sup>, per procedere nella ricostruzione degli ambienti sociali, geografici e culturali di provenienza di questi funzionari, delle loro reti di rapporti e di “solidarietà”: e queste fonti sono ovviamente quelle fondamentali al fine di questo ulteriore passo avanti per la storiografia romagnola.

---

<sup>64</sup> A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pp. 395 e segg.